



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno X - N. 12 Gennaio 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

Contro le schiavitù di oggi

Tornano oggi alla mente le parole con le quali Elisabetta pronunciò la sua benedizione sulla Vergine Santa: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1,42-43).

Questa benedizione si pone *in continuità con la benedizione sacerdotale* che Dio aveva suggerito a Mosè perché la trasmettesse ad Aronne e a tutto il popolo: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26). Celebrando la solennità di Maria Santissima, la Santa Madre di Dio, la Chiesa ci ricorda che Maria è la prima destinataria di questa benedizione. In Lei essa trova compimento: infatti, nessun'altra creatura ha visto brillare su di sé il volto di Dio come Maria, che ha dato un volto umano al Verbo eterno, così che tutti lo possiamo contemplare.

Oltre alla contemplazione del volto di Dio, noi possiamo anche lodarlo e glorificarlo come i pastori, che se ne tornarono da Betlemme con un canto di ringraziamento dopo aver visto il Bambino e la sua giovane mamma (cfr Lc 2,16). Erano insieme, come sono stati insieme al Calvario, perché *Cristo e la sua Madre sono inseparabili*: tra loro esiste un rapporto strettissimo, come tra ogni figlio e la sua madre. La carne di Cristo – che è cardine della nostra salvezza (Tertulliano) – è stata intessuta nel grembo di Maria (cfr Sal 139,13). Tale inseparabilità è significata anche dal fatto che Maria, prescelta per essere Madre del Redentore,

ne ha condiviso intimamente tutta la missione rimanendo accanto al Figlio fino alla fine sul calvario.

Maria è così unita a Gesù perché ha avuto di Lui la conoscenza del cuore, la conoscenza della fede, nutrita dall'esperienza



materna e dal legame intimo con il suo Figlio. La Vergine Santa è la donna di fede, che ha fatto posto a Dio nel suo cuore, nei suoi progetti; è la credente capace di cogliere nel dono del Figlio l'avvento di quella «pienezza del tempo» (Gal 4,4) nella quale Dio, scegliendo l'umile via dell'esistenza umana, è entrato personalmente nel solco della storia della salvezza. Per questo non si può capire Gesù senza sua Madre. Altrettanto inseparabili sono *Cristo e la Chiesa*, perché la Chiesa e Maria vanno sempre insieme e

questo è proprio il mistero della donna nella comunità ecclesiale, e non si può capire la salvezza operata da Gesù senza considerare la maternità della Chiesa. Separare Gesù dalla Chiesa sarebbe voler introdurre una «*dicotomia assurda*», come scrisse il beato Paolo VI (cfr Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 16). Non è possibile «amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa» (*Ibid.*) Infatti è proprio la Chiesa, la grande famiglia di Dio, che ci porta Cristo. La nostra fede non è una dottrina astratta o una filosofia, ma è la relazione vitale e piena con una persona: Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio fattosi uomo, morto e risorto per salvarci e vivo in mezzo a noi. Dove lo possiamo incontrare? Lo incontriamo nella Chiesa, nella nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. È la Chiesa che dice oggi: «Ecco l'agnello di Dio»; è la Chiesa che lo annuncia; è nella Chiesa che Gesù continua a compiere i suoi gesti di grazia che sono i Sacramenti.

Questa azione e missione della Chiesa esprime la sua *maternità*. Infatti essa è come una madre che custodisce Gesù con tenerezza e lo dona a tutti con gioia e generosità. Nessuna manifestazione di Cristo, neanche la più mistica, può mai essere staccata dalla carne e dal sangue della Chiesa, dalla concretezza storica del Corpo di Cristo. Senza la Chiesa, Gesù Cristo finisce per ridursi a un'idea, a una morale, a un sentimento. Senza la Chiesa, il nostro rapporto con Cristo sarebbe in balia della nostra immaginazione, delle nostre interpretazioni, dei nostri umori.

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Gesù Cristo è la benedizione per ogni uomo e per l'intera umanità. La Chiesa, donandoci Gesù, ci offre la pienezza della benedizione del Signore. Proprio questa è la missione del popolo di Dio: irradiare su tutti popoli la benedizione di Dio incarnata in Gesù Cristo. E Maria, la prima e perfetta discepolo di Gesù, la prima e perfetta credente, modello della Chiesa in cammino, è Colei che apre questa strada di *maternità della Chiesa* e ne sostiene sempre la missione materna rivolta a tutti gli uomini. La sua testimonianza discreta e materna cammina con la Chiesa fin dalle origini. Ella, Madre di Dio, è anche Madre della Chiesa e, per mezzo della Chiesa, è Madre di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Che questa Madre dolce e premurosa ci ottenga la benedizione del Signore per l'intera famiglia umana. In modo speciale oggi, Giornata Mondiale della Pace, invociamo la sua intercessione perché il Signore *doni pace a questi nostri giorni*: pace nei cuori, pace nelle famiglie, pace tra le Nazioni.

Quest'anno, in particolare, il messaggio per la Giornata della Pace è: «*Non più schiavi, ma fratelli*». Tutti siamo chiamati a essere liberi, tutti a essere figli e ciascuno secondo le proprie responsabilità, a lottare contro le moderne forme di schiavitù. Da ogni popolo, cultura e religione, uniamo le nostre forze. Ci guidi e ci sostenga Colui che, per renderci tutti fratelli, si è fatto nostro servo.

Guardiamo Maria, contempiamo la Santa Madre di Dio. E vorrei proporvi di salutarla insieme, come ha fatto quel coraggioso popolo di Efeso, che gridava davanti ai suoi pastori quando entravano in Chiesa: "Santa Madre di Dio!".

Che bel saluto per la nostra Madre... Dice una storia, non so se è vera, che alcuni, fra quella gente, avevano i bastoni in mano, forse per far capire ai Vescovi cosa sarebbe accaduto loro se non avessero avuto il coraggio di proclamare Maria "Madre di Dio". Invito tutti voi, senza bastoni, ad alzarvi e per tre volte salutarla, in piedi, con questo saluto della primitiva Chiesa: "Santa Madre di Dio!".

Omelia di Papa Francesco*Solennità di Santa Maria Madre di Dio*

Le campane di Natale

Diventa sempre più difficile il compito per chi deve scrivere la cronaca del Natale a Ravello.

Il trinomio Fede Cultura e Tradizione che da anni caratterizza il Natale ravellese si consolida sempre di più, grazie all'impegno di quanti, in misura maggiore o minore, si adoperano perché questo momento dell'anno liturgico e civile non si riduca ad un insieme di manifestazioni,

anche belle, ma sia un'occasione propizia per riflettere e comprendere che l'evento di Betlemme conclude l'attesa dei secoli, è il giorno dell'intervento ultimo e definitivo di Dio nella storia. Certo il "mortalismo", di cui ha parlato papa Francesco nel Discorso alla Curia, è sempre in agguato e il rischio di festeggiare dimenticando il Festeggiato non deve essere sottovalutato anche e soprattutto nelle comunità parrocchiali.

Tuttavia occorre tempo perché il Natale sia depurato dalla melassa con cui siamo soliti condirlo.

Dopo le parole del Papa in proposito, per il futuro la Chiesa deve adoperarsi per aiutare a vivere correttamente il ricordo annuale della nascita del Redentore, liberandolo da quelle sovrastrutture romantiche e di altro genere che negli anni hanno svilito il senso profondo dell'evento che ha dato inizio ad una nuova fase della Storia. Infatti, malgrado tanti tentativi, oggi come nel passato, di sostenere il contrario, la vicenda terrena di Cristo iniziata a Betlemme e conclusasi a Gerusalemme ha di fatto dato alla Storia una svolta e un corso totalmente diverso.

Al momento la formula Fede Cultura e Tradizione, di cui parlavo prima, ci sembra adatta, ma nulla vieta che in futuro si

possa rivedere il tutto in un'ottica che deve avere come obiettivo la crescita spirituale della Comunità, specialmente se le esortazioni papali continueranno quotidianamente a smantellare quanto si pensava, forse per pigrizia o comodità, ben consolidato. Comincio la cronaca di queste feste natalizie 2014 - 2015 con un ricordo e una riflessione.

Il ricordo doveroso di Virgilio Gambardella al quale abbiamo dato l'estremo saluto proprio la mattina del 24 dicembre. Per motivi di salute Virgilio da anni non viveva più a Ravello, ma tutti ricordiamo la sua presenza nei Battenti e il suo ruolo di cantore solista in alcune stazioni del percorso penitenziale. Per lui, come per ogni credente, la morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di una nuova e vera vita che non avrà mai fine.

E passo alla riflessione. La sera del 24 dicembre, sono uscito da casa, contrariamente al solito, con ampio anticipo per partecipare alla Santa Messa della notte. Lungo il percorso da casa in Piazza Duomo ho sentito il suono festoso delle campane di diverse chiese di Ravello. Giunto in Piazza, nell'attesa del suono dei bronzi della Cattedrale, ho sentito le campane del dirimpettaio Duomo di Scala, le uniche ad annunciare il Natale in tutto il territorio della Città vicina.

Un modo più sobrio della Comunità scalese di celebrare il Natale? Un entusiasmo maggiore della Chiesa di Ravello nell'annunciare la Notte santa? No! Credo che per una serie di motivi la Comunità di Scala ha compreso meglio il senso del Natale e per questo lo celebra in una unica grande Messa, senza favorire la frammentazione della già poco nutrita assemblea di fedeli. Andiamo avanti.



Le campane del Duomo ravellese alle 23.00 hanno suonato, annunciando, come da programma, l'inizio delle celebrazioni previsto per le 23.45. Puntuale, accompagnato dal suono solenne e maestoso dell'Organo, il corteo processionale formato dal celebrante e dai ministranti ha raggiunto l'altare e, dopo il saluto iniziale di Mons. Imperato, il canto della Calenda di Natale ha dato avvio alla celebrazione. E' stata benedetta anche una statuetta del Bambino destinata al presepe della Piazza, unica immagine accettabile, a mio giudizio, in una natività che, di giorno, richiama alla mente le due, ovviamente più belle, Macchine anatomiche della Cappella Sansevero di Napoli. Dopo la processione e il canto del Te

Deum, è iniziata la Santa Messa della Notte, animata come tutte le altre celebrazioni solenni del Tempo di Natale dalla Cappella musicale del Duomo di Ravello, diretta dal M° Giancarlo Amorelli che con umiltà e profondo spirito di servizio, pur tra tante difficoltà, continua con entusiasmo a lavorare perché nella Basilica ex- Cattedrale la Liturgia sia degnamente servita dalla musica sacra. Un progetto che si inserisce pienamente in quello che possiamo definire uno stile che da anni, guidati da don Peppino, abbiamo come operatori pastorali fatto nostro e che ci spinge, nei limiti del possibile, a fare bene le cose, evitando superficialità, improvvisazione, sciattezza e minimalismo nelle celebrazioni. Chi vuole messe di venti minuti, silenziose, prive di segni, resta deluso e magari infastidito dalle Liturgie che si celebrano nel Duomo di Ravello. Ci auguriamo che con il passare del tempo, tutti i Ravellesi comprendano le reali ragioni che ispirano lo stile delle liturgie della Chiesa Madre, analogo a quello di altre grandi Chiese dell'Orbe cattolico, e aiutino a vivere bene la Liturgia anche a quei turisti frettolosi, in gran parte italiani, che non per loro colpa sono abituati alle "messe mordi e fuggi". Torno alla cronaca. Nelle omelie tenute nel corso delle Messe natalizie, Mons. Imperato ha saputo offrire alla nostra meditazione tanti spunti che provo a sintetizzare, consapevole del rischio che una sintesi comporta. La riflessione sul Vangelo di Luca

proclamato nella Messa della notte ci ha invitato a farci illuminare da Cristo, lasciandoci invadere dalla sua gioia e dalla sua pace che derivano da una unione più profonda con Lui e che si ottiene rinnegando i desideri mondani e vivendo con sobrietà, giustizia e pietà. Il brano di san Luca, apparentemente sobrio e semplice, inquadra la nascita di Cristo a Betlemme nello sfondo della grande storia con i suoi eventi piccoli e grandi.

Eppure, ha chiarito il celebrante, proprio in quel contesto una nascita oscura, all'apparenza di un Bambino qualunque, diventa l'evento salvifico per eccellenza. Il Bimbo nato a Betlemme, mentre i genitori andavano a farsi registrare per il censimento, è discendente di Davide, è il



Messia atteso, è il Salvatore, Dio che salva. Paradossalmente un episodio banale diventa l'evento per eccellenza e a salvare non saranno le divinità greco - latine o gli imperatori, ma quel Bimbo che nasce lontano da casa e non ha una culla che lo accolga. E la presenza di Cristo che è la Luce che illumina ogni uomo non può essere ignorata, anche se, nonostante la nascita del Redentore, il mondo continua ad essere avvolto dalle tenebre e gli uomini brancolano nel buio. Fattori questi ultimi che rientrano nel grande mistero della libertà umana che Dio, nonostante tutto, rispetta e non violenta. Nella Messa del giorno l'attenzione è stata posta sul Prologo giovanneo che don Peppino ha definito "la meditazione più profonda e commovente sul mistero del Natale". Mons. Imperato ha poi invitato a riflettere sulle parole Verbo- carne, ricordando che con il Natale la Chiesa celebra un fatto straordinario: "il Verbo si fece carne". Un abbassamento di Dio sul quale la

Chiesa si è sempre interrogata e ha trovato mirabili risposte nella voce di Santi del calibro di Ambrogio, vescovo di Milano, o di Ireneo di Lione. (Voci, aggiungo io, che conoscono solo gli addetti ai lavori. I più amano i comici!). Il mistero del Verbo - carne, ha proseguito il celebrante, ha cambiato la coscienza, la considerazione e l'esperienza che ciascuno ha di se stesso e della sua condizione umana. Adorando il mistero del Verbo incarnato l'uomo comprende di non essere solo o sbalottato dalle forze impersonali della buona o cattiva fortuna, o di un destino senza volto, perché sa che Dio è con lui. Con la certezza di non essere semplicemente una parte della natura, pronto ad essere schiacciato dalle forze dell'universo, l'uomo, celebrando il mistero del Verbo fattosi carne, guarisce dalla tristezza del cuore, la peggiore delle malattie spirituali. Nella Messa vespertina la riflessione ha riguardato i pastori, protagonisti del Vangelo proclamato alla Messa dell'aurora. Partendo dalle parole del compianto Mons. Tonino Bello, il parroco ha sottolineato il ruolo dei primi destinatari del lieto annuncio, i pastori appunto, che inaffidabili come i pubblicitari, diventano credibili agli occhi di

Dio e idonei ad accogliere una straordinaria rivelazione. Prova evidente che Dio non richiede credenziali, né affida le verità che lo riguardano a chi esibisce certificati di buona condotta. Parole che dovremmo tenere ben presenti quando facciamo attività pastorali! Il giorno 26 abbiamo vissuto in Piazza Duomo un grande momento di solidarietà. L'Azione Cattolica di Ravello, guidata da Raffaele Amato, ha promosso la Tombolata di Santo Stefano, il cui ricavato è stato destinato alla Mensa dei poveri di Salerno. Una bella manifestazione realizzata proprio nel giorno dedicato al primo Martire e Diacono che svolgeva tra i suoi compiti anche quello di servire i poveri. Lodevole iniziativa che fa onore all'Azione Cattolica locale, nonché all'amico Raffaele e alla sua consorte Manuelita e ai loro collaboratori. Sabato 27, nella gioia del Natale, abbiamo vissuto la Giornata Eucaristica nella memoria mensile di San Pantaleone.

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Questo appuntamento eucaristico di dicembre è stato organizzato dalla Comunità "Emmaus" che ha voluto pregare per tutte le famiglie, in particolare per quelle in difficoltà. E le famiglie sono state protagoniste anche della Liturgia di domenica, 28 dicembre, nella quale abbiamo celebrato la Santa Famiglia di Nazaret e festeggiato le famiglie ravellesi, in particolare quelle che hanno ricordato il 25° o 50° anniversario di matrimonio. Una bella e sentita celebrazione nella quale abbiamo pregato per la Famiglia, sempre più minacciata da insidie ideologiche e mondane, alla quale la Chiesa universale sta riservando la dovuta attenzione per

zione e nella promozione di eventi culturali, il Convegno su Boccaccio, ad esempio, che tenevano alto il nome di Ravello, senza bisogno di presuntuosi "deus ex machina" che continuano a credere che la storia di Ravello sia iniziata con il loro arrivo nella nostra Città. Non deve stupire se il fausto evento è stato celebrato in Duomo. Non possiamo dimenticare, infatti, malgrado oggi si guardi ad altre cattedrali, che gran parte del patrimonio artistico di Ravello è rappresentato dalle Chiese, la Basilica ex Cattedrale in primis, che ancor più dei monumenti civili devono essere preservate dalle insidie del tempo e soprattutto da quelle degli uomini. Al termine della manifestazione celebrativa che ha visto gli interventi del

dato i motivi per i quali avremmo dovuto ringraziare il Signore al termine dell'anno civile, ma ha sottolineato che la motivazione fondamentale per la quale ogni giorno e non solo il 31 dicembre dobbiamo essere grati a Dio è perché Lui ha scelto di farsi uomo e di stare in mezzo a noi.

I diversi temi della ricca Liturgia del primo giorno dell'anno sono stati affrontati da padre Bonaventura Gargano che ha celebrato la Messa solenne delle 10.30, nel corso della quale sono stati letti alcuni passi del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace. Sotto lo sguardo amorevole di Santa Maria Vetrana, antica e un tempo venerata immagine che viene esposta in occasione proprio della Solennità della divina Maternità di Maria, abbiamo avuto occasione di riflettere ancora una volta sul dono che Dio ci ha fatto con il Natale, evento con il quale Lui, l'infinito, ha scelto di farsi finito, Lui, l'eterno, di farsi temporale, Lui, il forte, di farsi debole. E tutto questo nel grembo di Maria, Sede della Sapienza, perché ha compreso e accolto il progetto di Dio. Gesù, frutto benedetto del grembo di Maria, è la benedizione di Dio promessa ad Abramo, perché nel Nome di Gesù tutte le genti siano benedette. Nella fredda serata del 2 gennaio è stata nuovamente protagonista la Musica. Si è tenuto infatti sempre in Duomo il Concerto del Coro Intercostiera diretto dal M° Amorelli. Al sax Antonio Graziani. Un'altra bella occasione di cultura e amicizia che ha visto una discreta partecipazione di pubblico, francamente impensabile in considerazione del clima rigido e dell'immancabile coincidenza con altri appuntamenti del Natale a Ravello. Una bella soddisfazione anche per la Corale del Duomo che ha visto premiato l'impegno da mesi profuso per animare non solo le sacre celebrazioni, ma anche per favorire queste occasioni culturali in un clima di amicizia e stima reciproca che va oltre i confini parrocchiali o comunali. Un ricco buffet allestito nella Pinacoteca e offerto proprio dai coristi del Duomo ha chiuso la serata che ha riscosso il plauso anche di qualche temerario turista che ha sfidato il freddo per ascoltare brani della tradizione natalizia nonché pagine di musica sacra di alto livello. Sabato, 3 gennaio, nel corso della Liturgia della II Domenica



evitare che questa grande istituzione ceda il posto a dei surrogati sempre più scelti anche dai battezzati. A sera, dopo la messa vespertina, il Duomo è diventato teatro di un importante e significativo evento culturale: la celebrazione del Quarantesimo anno di fondazione della benemerita associazione "Ravello nostra", nata nel dicembre 1974 per volere di don Giuseppe Imperato sen. e di altri ravellesi che ne condivisero da subito le finalità e si prodigarono con tutte le loro energie, nei limiti ovviamente dettati dal non essere altro che "amanti di Ravello", perché il grandissimo patrimonio artistico, storico e paesaggistico di Ravello fosse protetto e valorizzato. Un percorso caratterizzato da battaglie combattute a colpi di lettere contro quelle istituzioni che già allora tendevano a rovinare piuttosto che a preservare i monumenti di Ravello e a favorire la distruzione del bellissimo paesaggio naturale, da sempre vera grande fortuna della nostra Città. Ma un cammino fatto anche di impegno nell'organizza-

Sindaco di Ravello, dott. Paolo Vuilleumier, della Presidente regionale di "Italia nostra", Raffaella di Leo, del giornalista Andrea Manzi e dell'architetto Alberto White, nonché di Antonio Ferrara, attuale guida di "Ravello nostra", moderati dall'avv. Paolo Imperato, si è tenuto un breve concerto della Corale del Duomo, diretta dal M° Amorelli. Un momento musicale che ha visto anche la partecipazione di Francesco Parisi e di Antonio Colica, rispettivamente oboista del San Carlo e violinista dell'Orchestra Rai di Napoli e docente al Conservatorio partenopeo. Un momento intenso nel quale abbiamo potuto ancora una volta sperimentare la bellezza dell'organo monumentale, un vero gioiello che arricchisce il Duomo e giustifica la tenacia di chi per anni si è battuto perché l'opera venisse realizzata. L'inclemenza del tempo ha caratterizzato le celebrazioni di fine anno. Nel clima raccolto della Cappella delle Icone abbiamo celebrato la Messa del 31 dicembre. Don Peppino ha ricor-



dopo Natale, abbiamo meditato sull'importanza del Santissimo Nome di Gesù. Già nella Liturgia del primo gennaio era stato affrontato il discorso sul valore della circoncisione, ma soprattutto sul valore che gli Ebrei, diversamente da noi che discendiamo dalla cultura greco-latina, come aveva ricordato nella sua omelia padre Bonaventura Gargano, davano al nome. Il nome a Gesù viene dato direttamente da Dio, anche se saranno Giuseppe e Maria a chiamarlo Jeshu'a, che è invocazione di salvezza "Signore, salva", ma anche azione di salvezza "il Signore salva". Nel Nome santo di Gesù gli uomini saranno salvati, nel Nome santo di Gesù saranno operati segni e il regno di Dio si estenderà e Satana arretrerà. E tutta la storia cristiana narra la forza, la santità e la grazia di questo Nome, quando è invocato con tutto il cuore nella gioia e nel pianto, all'inizio della vita o alle soglie



della morte. Il nostro grazie alla Congregazione del SS. Nome di Gesù e della B. V. del Carmelo che da alcuni anni promuove questa celebrazione di recente riammessa anche nel Calendario universale e che, quest'anno, sotto la guida del nuovo Priore, Roberto Lucibello, ha voluto nel corso della processione offertoriale dare un segno tangibile dell'attenzione verso i bisognosi, portando simbolicamente all'al-

tare (con un veniale strappo alle norme liturgiche) un cesto di prodotti alimentari, per sottolineare il giusto e fondamentale spazio che il sodalizio deve riservare alla Carità. Abbiamo nuovamente riflettuto sul Prologo del Vangelo di san Giovanni domenica, 4 gennaio, il dopo Natale che la sapiente architettura dell'Anno liturgico pone come ponte tra il Natale e l'Epifania, tra i pastori e i magi, privile-

giati destinatari del grande Annuncio e simbolo di tutta l'umanità. E l'Epifania ha chiuso solennemente questo intenso periodo che ha visto la Chiesa Madre di Ravello svolgere bene quel ruolo per il quale i padri la edificarono in una posizione privilegiata, perché fosse il cuore della vita spirituale della Comunità. Una vita spirituale che sulla scia dei magi deve essere sempre alla ricerca e non fermarsi fino a quando non ha trovato il Signore. Il Vangelo dell'Epifania è una mirabile pagina di san Matteo che ci indica ciò che come Comunità di battezzati non dobbiamo fare. La Gerusalemme di Erode e più tardi del Sinedrio e di Pilato è simbolo di un pericoloso immobilismo che, chiuso nelle sue paure e nelle sue presunte certezze sulle cose di Dio, si irrigidisce e non si mette alla ricerca della Verità ed è incapace di prostrarsi e di adorare. Saranno gli Apostoli, all'indomani della Resurrezione, a fare della Città santa il punto di partenza di una nuova vita, a tentare di liberarla dal suo immobilismo e dalle sue paure. Non cadiamo anche noi nell'immobilismo spirituale. Lasciamoci destare dal suono delle campane che ci invitano ad ascoltare la Parola, la Voce del Signore, a continuare a metterci alla ricerca del Signore tutti uniti, come lo furono magi e pastori. L'annuncio angelico non fu per un singolo pastore, la stella non guidò un solo mago. E le campane a Natale, a Pasqua e nelle altre feste hanno anche questo compito. Se continuiamo a dormire o a stare immobili, è meglio farle tacere, perché diventano fastidiose! Per la coscienza e per la nostra identità di battezzati.

Roberto Palumbo

25° Anniversario di Sacerdozio di P. Bonaventura Gargano

Lunedì 8 dicembre u.s. la nostra Comunità Ecclesiale ha celebrato con gioia il 25° anniversario di sacerdozio di Padre Bonaventura Gargano O.F.M. Conv.

Un momento molto intenso che ha visto la partecipazione di operatori pastorali e gruppi parrocchiali, raccolti attorno alla mensa eucaristica, sotto il tenero sguardo di Maria, nel giorno in cui la Chiesa ne celebra l'Immacolata Concezione. Una giornata speciale per la nostra Città, da sempre intimamente legata allo spirito francescano che ha segnato intere generazioni, cresciute, all'ombra di figure esemplari, nell'amore al Serafico Padre. «Tu es sacerdos in Aeternum»: le parole del Salmo 110, sublimate dal canto, segno autentico della gioia del cuore, hanno dato inizio alla solenne celebrazione eucaristica delle 10.30, presieduta in Duomo da Padre Bonaventura, e animata dalla Corale della Basilica ex Cattedrale. «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme», recita il Salmo che celebra la gioia dell'unità della fede. Insieme abbiamo spezzato il pane della parola che ci ha fatto riflettere «sull'amore di Dio e sulla volontà di amare», sull'accettazione libera e responsabile di Maria, un riferimento ideale per quanti aderiscono al progetto di Dio. Padre Bonaventura ha evidenziato i numerosi spunti di meditazione offerti dalla liturgia del giorno per poi soffermarsi sul servizio generoso e umile del sacerdozio francescano che consiste nel «farsi pane eucaristico in mezzo alla gente». Un'occasione per gettare lo sguardo indietro, su 25 anni di servizio spesi nella semplicità e nella disponibilità, nella meditazione delle cose semplici, che poi sono le più complesse da comprendere appieno, con un ricordo speciale dedicato al breve periodo trascorso a Ravello, nella cella di San Massimiliano Kolbe, durante il periodo di preparazione al sacerdozio. Una riflessione che si è conclusa con l'invito a trasmettere, oggi come ieri, la pienezza di luce che le scritture posseggono, «con la buona libertà di Maria», nello spirito di amicizia e nella gioia per costruire un mondo migliore.

Continua a pagina 6

Segue da pagina 5

Anche il Parroco, interpretando i sentimenti della Comunità, nel formulare gli auguri al festeggiato, ha espresso la grande gioia di aver celebrato in Duomo questa importante data giubilare della vita sacerdotale di P. Bonaventura. A testimonianza dell'importante momento, nel



corso della processione offertoriale, è stato poi presentato un piccolo omaggio, costituito da alcuni volumi dedicati a San Bonaventura da Bagnoregio. A concludere la celebrazione, prima della benedizione finale, sono state le belle parole sul sacerdozio, tanto care al cardinale Angelo Comastri, che sono state richiamate dall'avv. Paolo Imperato: «Il prete è come una pecora: tutti prendono la sua lana e ci fanno i loro vestiti senza sapere da chi viene la lana. Ma, quando nell'ultimo giorno della tua vita incontrerai Gesù, Lui ti verrà incontro con uno splendido vestito fatto con la lana che tutti ti hanno tolto e ti dirà: "Ecco la veste della tua festa in Cielo: l'ho preparata con la lana che tu ai donato senza risparmio per tutta la tua vita"». Nel vespro la Comunità si è ritrovata presso il Monastero di Santa Chiara per la santa messa presieduta da Padre Francesco Capobianco, alla presenza dell'Abbadessa Suor Agnese Kalathil e delle sorelle clarisse che hanno animato la liturgia. In un clima di intima comunione l'assemblea, nel segno della Parola e nella frazione del Pane, ha ringraziato il Signore per la vocazione sacerdotale, una «grazia straordinaria che, configurando una creatura a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, lo rende partecipe della sua sublime missione d'Amore». Padre Francesco ha rivolto parole affettuose ed ha assicurato la sua costante preghiera per il più giovane confratello. Un momento di agape fraterna con l'immane «foto di rito» ha poi concluso questo giorno di

fešta che per la nostra Città assume uno speciale significato nell'Anno dedicato alla vita consacrata, a donne e uomini di comunione, ben radicati nella comunione personale con Dio, cui il Santo Padre Francesco ha rivolto l'invito ad essere instancabili costruttori per mostrare che la fraternità universale non è un'utopia, ma il sogno stesso di Gesù per l'umanità intera.

Luigi Buonocore

Affettuoso ricordo del Maestro organaro Ponziano Bevilacqua

Il 17 dicembre 2014, si è spento, a Torre De Nolfi, all'età di 74 anni, il Maestro organaro Ponziano Bevilacqua. Con lui se ne va un pezzo della scuola organaria italiana, alla quale ha dato il suo notevole apporto per 60 anni, dentro e fuori la sua terra. Per un incomprensibile di segno del Signore non ha avuto la possibilità di ricevere la medaglia al merito del lavoro, che gli sarebbe stata consegnata il successivo 21 dicembre.

Un mestiere, quello dell'organaro, che aveva appreso vivendo a stretto contatto con il padre, che aprì la bottega di famiglia intorno al 1930. A quella nobile arte si era dedicato fin dalla giovane età, spendendo tutto il suo tempo nel grande laboratorio abruzzese, dove lavorava giorno e notte.

Negli ultimi tempi ne aveva trasformato una parte in una sala per concerti d'organo, prevedendo l'organizzazione di una rassegna musicale.

È stato il primo maestro dell'Italia centro-meridionale che ha ripreso la costruzione degli organi meccanici negli anni 80, rifacendosi alla scuola abruzzese e napoletana, tra tradizione e innovazione.

Le sue realizzazioni si distinguevano per la brillantezza del suono e per la varietà timbrica. Ha realizzato circa 100 organi.

Tra i più importanti si segnalano quello del Duomo di Napoli, di Positano, di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo, ai tempi di San Pio da Pietrelcina, insieme al padre, quello del Collegio dei Barnabiti a Firenze, a Lioni (AV), nella Cattedrale di Avellino, ad Alba Adriatica e Martinsicuro (TE). Ha restaurato, tra gli altri, due organi settecenteschi della Bottega D'Onofrio nelle chiese di Santa Croce di Magliano e dell'Assunta di Ripalimosani, in provincia di Campobasso, nonché quello di Santa Maria del Principio di Torre del Greco.

Don Giuseppe Imperato, avendo in animo la realizzazione di un organo monumentale per il Duomo di Ravello, chiese a Mons. Vincenzo De Gregorio, attuale Presidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra, incontrato durante la Settimana Liturgica tenuta a Ravello, un consiglio sulla ditta alla quale commissionare la costruzione e gli fu indicato il nome dell'organaro Bevilacqua.

Così cominciò il suo lungo rapporto professionale e umano con la Città di Ravello.

Alle lunghe fasi di realizzazione, alle quali si dedicava con grande esperienza e passione, risale anche l'inizio del rapporto di amicizia che mi ha legato a questa vivacissima figura fino alla tragica notizia della sua improvvisa scomparsa.

Per una singolare coincidenza, mentre coltivavo i miei studi musicali, cominciava

anche la realizzazione dell'organo del Duomo di Ravello.

Fu allora che mi avvicinai a Ponziano Bevilacqua, che subito mi accolse tra i suoi "discepoli", avvicinandomi agli aspetti più nascosti di questa nobile arte. Per diversi anni ho avuto il singolare privilegio di "assistere" e di apprezzarne non solo la grande competenza, ma anche la profonda umanità nell'insegnarmi pazientemente il suo lavoro, affinché con la sua morte questo grande patrimonio non andasse disperso.



Prova ulteriore della sua amicizia è stata la proposta, che subito accolsi, di realizzare l'organo meccanico da studio da collocare nella mia casa.

L'ultimo incontro personale che ebbi con lui risale alla fine del 2013. Ricordo ancora la sua commozione quando, al termine dell'accordatura di alcuni registri, eseguii, alla presenza del maestro Domenico Tagliente, una parte della BWV 564 di Bach. In quell'occasione mi incoraggiava a continuare su questa strada, nonostante le difficoltà che avrei sicuramente incontrato.

All'amico e maestro compianto, che con la sua arte organaria ha contribuito a rendere ancora di più la Basilica ex Cattedrale di Ravello, un luogo di preghiera, grazie al monumentale organo che accompagna dignitosamente le sacre celebrazioni, il Signore conceda la gioia di contemplarlo da vicino tra i festosi cori degli angeli e di cantare in eterno le meraviglie di Dio così come, durante la sua vita terrena, ha fatto con la sua nobile arte.

Di Lui serberò per sempre un grato e affettuoso ricordo per i tantissimi e preziosissimi insegnamenti che, amorevolmente e con passione, mi ha consegnato!

Adamo Amalfitano

"Sii benedetto, Signore Dio nostro, bellezza antica e sempre nuova, che governi il mondo con la tua sapienza e con la tua bontà lo rivesti di splendida luce; a te cantano i cori degli angeli, sempre pronti ad ogni tuo cenno; a te inneggiano gli astri del cielo, nel ritmo costante del cosmo; te santo proclama l'assemblea dei redenti, e con il cuore, la voce, la vita celebra la gloria del tuo nome. Anche noi, tuo popolo, radunato in festa nella tua casa, ci uniamo al canto universale, magnificando con la Vergine Maria i prodigi del tuo amore; concedi la tua benedizione a tutti gli interpreti e cantori della tua lode e a questo strumento sonoro, perché accompagnati dai suoi accordi armoniosi possiamo associarci alla liturgia del cielo".

"Scrutare i segni dei tempi" Il progetto della vita consacrata di Papa Francesco

Quando si parla di qualcosa, specie se di importanza rilevante, si è spinti ad iniziare l'argomentazione partendo dal suo senso generale o universale, accettando il rischio di procedere in modo "astrattivo". Le grandi spinte culturali del pensiero occidentale, a partire dagli inizi del XX secolo, hanno sottolineato questo problema tanto che oggi, in molteplici ambiti, ci si orienta alla ricerca del concreto - il cosiddetto "reale" - di ciò di cui si argomenta. La cultura del post-moderno, quella che attraversiamo, sostiene radicalmente che la verità in ambito discorsivo-conoscitivo o logico-gnoseologico - per gli specialisti -, è data dalla comprensione della concretezza, essendo stato svalutato il fondamento primario di ogni cosa, l'essenza, per privile-

giare quanto è in se stesso nell'ambito del suo applicarsi o darsi. In questo modo, la percorrenza conoscitiva che aveva origine attraverso la formulazione del "perché?" delle cose, viene trascesa nel "che senso hanno le cose di cui ci occupiamo?". Ciò, all'apparenza, può determinare la crisi dei fondamenti valoriali, tanto da essere definito questo tempo del cosiddetto "senso delle cose", come nichilismo tuttavia, vi è qualcosa di nuovo che si affaccia all'orizzonte della storia.

Papa Francesco, con grande coraggio, sta ponendo come alternativa al post-moderno il senso della sua fede nel Vangelo e questo, sotto tutti gli aspetti: la questione sociale; laburistica e persino quella centrale, pauperistico-evangelica, così da ricondurre ogni cosa, al suo vero significato.

In tale ottica, persino la vita consacrata, è affrontata dal Pontefice come il "senso" della vita evangelica e sociale. Papa Francesco, con molta probabilità, ha compre-

so bene a quali sfide la post-modernità sta spingendo i cattolici e, in senso generale, tutta l'umanità, per cui sta caratterizzando il tempo del suo Pontificato con un pieno ed autentico dialogo e non scontro, con questa cultura, ponendosi in ascolto del "senso" delle cose, evitando ogni dogmatismo.

Il Papa, con grande sorpresa se non di tutti, almeno di molti, specie quelli che o non hanno avuto mai modo di seguirlo come Prelato in Argentina o quanti invece, si sentono ancorati o legati agli schemi dei suoi predecessori sulla Cattedra di Pietro, ha dimostrato con la sua *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, che



la Chiesa è in grado di parlare di valori in un tempo nichilista assoluto e soprattutto, di prospettare la funzione della vita consacrata come prospettiva necessaria per la Chiesa e tutta l'umanità, così dal far scaturire alla fine del percorso, la domanda del "perché?" dell'ascolto e della pratica del Vangelo, dopo avere colto il suo autentico senso. Questo scritto petrino del 21 novembre 2014, che si potrebbe definire senza enfasi, statuto epistemico e soprattutto, espressione metodologica della visione della vita religiosa nella Chiesa, è sicuramente un testo fondamentale del tempo presente, poiché i cosiddetti Istituti di perfezione evangelica, vengono tradotti sul piano della storicità della religione cristiano-cattolica ossia, "introdotti" in ogni contesto sociale e culturale in maniera stabile, affinché diano maggiore senso non solo ai credenti in Cristo, ma a tutti gli uomini di buona volontà, per il bene universale.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

La vita consacrata nel testo in questione, non è una dimensione astratta, nel senso di separata, dalla realtà e dalla quotidianità di questo tempo così difficile sotto il profilo della fede e dell'apertura dell'uomo alla trascendenza, come il termine consacrato nella sua accezione indica, ma è posta al centro di questo tempo.

Il consacrato pertanto, colui che è "separato da", è, sotto l'aspetto linguistico o meglio ermeneutico, rovesciato, poiché considerato come colui che sta al centro della storia, unito ad essa e dunque, non più distante.

Ciò implica che egli è seguace di Cristo ovvero, colui che ascolta e vede ogni cosa, dal mistero sino alla realtà materiale. In tale modo il consacrato conferisce senso al Vangelo attraverso il senso della sua scelta di vita evangelica: la rinuncia a tutto.

L'essenza della consacrazione, vivere i consigli evangelici per asserire la gloria di Dio in questo mondo ed essere al contempo, edificatori del Regno e araldi della gloria celeste, così come il n. 573 § 1 del Codice di Diritto Canonico definisce l'agire del consacrato, viene ampliato nella portata della costruzione o avvento del tempo divino; quel Regno instaurato dal Cristo con la sua venuta.

Papa Francesco infatti, all'inizio della sua *Lettera* in oggetto, citando Giovanni Paolo II dalla sua *Vita consecrata* del 1996, fa proprie alcune sue parole, collocandosi nel solco autentico del Magistero petrino sulla vita consacrata degli ultimi decenni, ponendo il religioso nel cuore, oserei dire, al centro della stessa storia.

Nello scritto di Francesco, si afferma che il religioso è colui il quale non solo ha una storia da ricordare e raccontare, ma anche da costruire.

In questo modo, il consacrato è assimilato pienamente alla funzione messianica del Cristo, che si attualizza con l'annuncio di quel Regno, che ha appreso dal Padre, il suo vero "memoriale", che è pienezza di vita, tanto da sentire l'esigenza di doverlo "raccontare", come le molteplici parabole da lui esposte affermano. Piace pensare a riguardo, quelle delle misericordia di Dio, che attestano in modo del tutto speciale questo ricordo-racconto concreto, lo "zikkaròn" ebraico,

che implica il senso reale di ciò che la mente evoca. Il consacrato, il primo beneficiario di questo ricordo-racconto messianico, accoglie l'annuncio del Regno come "obbedienza" all'amore divino sovrabbondante per ogni uomo, cosa che, si dice nella *Lettera apostolica* ai consacrati, deve essere il senso profondo del religioso. Da tale esperienza il consacrato vive la gioia e la annunzia al mondo desolato di oggi, come il Pontefice afferma esplicitamente (cf 2,1).

Il tema della gioia è l'aspetto centrale quanto al criterio di evangelizzazione del consacrato anzi, esso è costitutivo dell'aspetto missionario della vita religiosa, poiché è il senso della stessa vita religiosa che produce la gioia esistenziale e morale.

In tale maniera il consacrato ha un orizzonte storico-temporale assolutamente dilatato verso un "tempo nuovo" e si badi, non in quanto cieli nuovi e terre nuove, secondo la tradizionale visione dottrinale della vita religiosa, bensì antropologico ossia, una società nuova, rinnovata nel bene.

Ciò è in definitiva, non abbandonare il *chronos* inteso come futuro in senso temporalistico ovvero, *secolare*, ma accoglierlo amorevolmente, come Cristo ha abbracciato la sua venuta nella carne umana, ossia ridurlo ma questo inteso nel senso di "ricondurlo" a quello più pieno e definitivo, che è il cosiddetto tempo *kairotico*, o della grazia dello Spirito.

Il Papa però, dinanzi a tale prospettiva non è alieno dal riconoscere il primato del Cristo in quanto mediatore tra Dio e quell'uomo del peccato d'origine, che ancora nel post-moderno attualizza la propria capacità di operare il male per quanto sia in se stesso, una creatura *capax Dei*, secondo il dettato agostiniano.

Questa primizia del Cristo nell'ordine del tempo storico o *saeculum*, è una sorta di *back-ground*, un fondamento nascosto, inespresso, discreto ma pur sempre reale del religioso, di cui ne ha memoria, da entrare pienamente nel suo agire come una *dynamis* assoluta, irresistibile che evidentemente, coincide con quell'essere "afferrato" del profeta in Israele o quello stesso di Paolo, come dice di sé, quando afferma di essere votato all'annuncio del Vangelo o *kerigma* essenziale dell'amore divino per l'uomo, come primaria esi-

genza storico-spirituale.

Una tale operatività del consacrato non sarà più quella "astrattiva" nemmeno agli occhi del mondo attuale, poiché viene meno il considerare il primato assoluto di Dio, sino a separarlo dal resto dei fratelli, gli uomini per i quali egli è mandato, cosa che nel corso dei secoli lo isolato gradualmente dal *chronos* sino a farlo diventare una sorta di *separato* dal *saeculum*, nel senso di "altro", producendogli quel rischio di scollamento dall'intera famiglia umana a cui appartiene e ne è destinato.

Ciò viene conciliato da Francesco I attraverso una prospettiva che potremmo definire *ecumenica* nel senso di universalistica della società e della cultura contemporanea e perciò, di larghissima accettazione da parti di tutti gli uomini.

Questo aspetto non si fonda sulla figura teologica del Cristo, ma dello Spirito Santo, per il quale non si dà primazia del Dio-uomo, Gesù-Cristo, come è per gli ebrei; del Dio uomo debole, come invece è per gli islamici; né per gli uomini di scienza o di cultura post-moderna, quanti hanno trasmutato i valori tradizionali dell'Occidente, secondo cui accettare l'idea di un Dio spirituale è più consono alla propria razionalità e sensibilità gnoseologica, rispetto ad un Dio primariamente teologico ovvero, espressione dell'economia della vita stessa della Chiesa e quindi posto come ciò che è nel mero orizzonte di quanto si crede per assoluta tradizione cristiano-cattolica.

La prospettiva conciliativa della *traditio* del Magistero petrino e della stessa comunità ecclesiale è espressa dallo Spirito di Dio, per il quale i credenti conservano il concetto di superiorità del tempo *kairotico*, il tempo della grazia salvifica che, secondo il contesto biblico è tempo dell'inizio, dell'origine creazionistica, rispetto a quello *cronologico*, caratterizzato dalla solitudine angosciante dell'uomo adamitico.

Il religioso quindi, deve diventare uomo dello Spirito Santo, nel senso di "incarnare" lo Spirito di Amore divino e questo per mezzo della sequela dello Spirito di Cristo.

Storia, tempo, presenza del religioso nel mondo, si fondano sullo Spirito Santo, che ha richiesto, a dire del Papa, ai fondatori degli ordini un'interpellanza specifica e tuttavia, anche come ciò che è

patrimonio condiviso di tutte le Famiglie religiose e individuato da Francesco I come l'essere con un cuore solo ed un'anima sola e godere della presenza del Signore (cf 1, 2).

Lo Spirito inoltre, offre al consacrato un modello concreto di vita di comunione (cf 1, 2) e non solo quella cosiddetta *spiritualità di comunione*, asserita anni addietro Giovanni Paolo II, che l'aveva posta al centro della stessa vita della Chiesa con queste parole: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo» (*Vita consecrata*, 46).

La prospettiva della *spiritualità di comunione* o meglio, della *vita di comunione* di Papa Francesco nella *Lettera* in oggetto, è lo sviluppo più logico di ciò che Giovanni Paolo II intendeva come dinamica della Chiesa degli inizi del III millennio dell'era cristiana ovvero, comunità di tanti individui che si volgono all'interno del proprio cuore, si *pneumatizzano*, cogliendo anzitutto la Trinità, sorgente di ogni comunione possibile ed immaginabile.

Essi così, divengono atti a vedere ciò che di buono c'è nell'altro; a fare spazio al fratello sino a respingere tentazioni egoistiche e di chiusura (cf *Novo millennio ineunte*, 45).

Queste espressioni davvero sono state profetiche nella Chiesa, tanto che Papa Francesco le ha sintetizzate nella sua teologia della carità come *vita di comunione*, intesa quale sinonimo di vita religiosa.

È questo un approccio nuovo della Chiesa verso la vita consacrata ma certamente non è originale infatti, già gli antichi Padri della Chiesa, sulla scia delle primitive comunità cristiane concepivano una visione di vita cristiana analoga a questa, con cui sottolineavano l'irruzione dello Spirito di Dio nella storia e quindi, nella libertà della natura umana, pur nel totale ed assoluto rispetto divino per la sua creatura quanto alle scelte di vita.

Fine I parte

P. Bonaventura Gargano

“Vita Consacrata è risposta ad una chiamata!”

Il futuro dello sport: Associazionismo

Quello che sta succedendo in questi giorni a Napoli per l'affidamento della gestione degli impianti sportivi dello stadio Collana al Vomero rispecchia una problematica del futuro della gestione degli impianti sportivi in tutta Italia. L'ATI Collana Sport Center, un'associazione temporanea di Impresa costituita da 49 associazioni sportive locali, ha partecipato nel 2014 alla gara per l'affidamento degli impianti sportivi dello stadio, comprendenti piscine, palestre, campo di atletica, campo di calcio, etc., basata sulle disposizioni della legge regionale sullo sport del 25 novembre 2013 (Il bando di gara è attualmente sospeso per decisione del Sindaco di Napoli che a due giorni dalla scadenza del bando a Novembre 2014 ha sospeso la gara per l'affidamento della struttura perché contrario a questa normativa regionale e cercando di allargare la gara per la gestione anche ai privati, con il rischio che finendo in mano ai privati una struttura pubblica utilizzata ai fini sportivi e sociali questa possa diventare qualcos'altro. La regione Campania è all'unanimità d'accordo con le associazioni sportive e si aspetta la decisione del Sindaco su come proseguire il Bando di Gara per sbloccare la situazione). L'unione di più associazioni sportive in un unico organismo che le rappresenti è l'unica soluzione possibile per contenere i costi di una gestione degli impianti sportivi di proprietà di enti pubblici. Uno dei migliori esempi in Italia di questa organizzazione ce l'abbiamo proprio in Costiera Amalfitana ed è rappresentata **dall'ASD Sport in Comune, composta dai comuni di Furore, Positano, Praiano e Conca De Marini.**

Nel 2013 è stato consegnata a questa associazione il premio Sport e Cultura per le attività agonistiche 2013 dei giovani appartenenti ai comuni della Costa d'Amalfi. L'ASD nasce da un protocollo di

intesa tra i 4 comuni stilato nel marzo 2012. La volontà è di associare i Comuni della Costa d'Amalfi per coordinare l'attività sportiva distribuita ai cittadini (principio già sperimentato con successo da Giò Caruso, Sara Dienstbier ed i ragazzi della Costiera Giovani nei 5 anni precedenti in cui hanno organizzato il Summer Sport in Costiera).

L'ASD ha svolto numerose iniziative nel territorio, ottimizzando le risorse disponibili presso i comuni per promuovere una sana attività ludica e non necessariamente agonistica presso i propri cittadini. La manifestazione "Giochi Sotto L'albero" del 29 Dicembre organizzata per il secondo anno consecutivo a Positano a cui sono stati invitati anche i giovani dei comuni di Ravello, Scala, Amalfi e Atrani, è un esempio di come si potrebbe allargare l'iniziativa. Il comune di Ravello, seguendo le direttive regionali della legge dello sport, ha cercato di ottimizzare la gestione delle strutture sportive stipulando a

Dicembre 2014 il contratto per l'affidamento delle strutture pubbliche a beneficio di un'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) costituita da 4 associazioni locali che hanno convenuto che la proposta dell'amministrazione comunale di una gestione condivisa delle strutture sportive era l'unico modo di contenere i costi di gestione altrimenti proibitivi per una singola associazione (come dimostrato dalle rinunce volontarie alla gestione dei campi delle ultime due associazioni che avevano ricevuto l'affidamento diretto dal comune. Entrambe le associazioni adesso fanno parte dell'ATS). Il principio dell'associazionismo esiste già da molto tempo tra le imprese che si uniscono per partecipare agli appalti pubblici.

**"LA NUOVA SFIDA
DELL'ASSOCIAZIONISMO
TRA ENTI LOCALI"**



Continua a pagina 10

Segue da pagina 9



Il principio dell'associazionismo esiste già da molto tempo tra le imprese che si uniscono per partecipare agli appalti pubblici. Lo stesso principio lo stanno applicando anche i comuni associando la gestione dei servizi e delle funzioni principali. La gestione degli impianti sportivi alle associazioni territoriali riunite in Associazioni Temporanee, evita agli enti di indire bandi pubblici al rialzo per la gestione degli impianti, con risparmi consistenti sui costi di gestione e sulle tariffe per gli utenti che vogliono praticare le diverse attività.

Il comune di Reggio Emilia, con la costituzione di una "Fondazione per lo Sport" a cui si sono associate tutte le associazioni sportive territoriali, è un esempio di quello che potrebbero fare le altre città per la gestione delle attività sportive con regole valide per tutti i cittadini.

Il comune di Maranello ha costituito un'associazione sportiva propria per la gestione degli impianti a cui fanno riferimento le varie associazioni sportive del territorio che si uniformano alle direttive comunali per le tariffe e la gestione degli impianti.

Questi esempi dimostrano che, ai fini di garantire regole comuni per gli utenti che praticano attività nelle strutture comunali (che siano sportive, artistiche o culturali), la partecipazione di un componente dell'amministrazione comunale nel direttivo delle associazioni temporanee di Scopo (o di Impresa) è quello che sarebbe auspicabile come garanzia per i cittadini ed anche tra le stesse associazioni ai fini di rispettare gli accordi stabiliti tra loro sia in fase di costituzione che nella Convenzione stipulata con l'ente.

Marco Rossetto

Arrivederci e ...benvenuto!

Eccoci qua, è ormai tempo di resoconti, un altro anno prende il volo. Certo non poteva essere un periodo più impegnativo, in tutti i sensi. Gli adolescenti ed i preadolescenti sono cresciuti. I primi, dalle medie alle superiori: momenti difficili per gli esami "San Giuseppe da Cupertino, aiutaci Tu!"; poi il grande salto e tutti via da Ravello per incontrare nuovi amici, insegnanti, realtà belle, complicate e ribelli. Durante l'adolescenza tante cose tendono a cambiare, c'è un po' il rifiuto del pre-esistente per cimentarsi in tutto ciò che appare nuovo, ed anche la catechesi ad un certo punto ha subito l'etichetta di "obsoleta", tuttavia, i genitori sono stati perseveranti e i ragazzi si sono adeguati. Hanno scoperto, così, l'adorazione eucaristica e la via crucis fatte su misura per loro; le confessioni "spontanee" grazie alla disponibilità dei parroci; il piacere di una chiacchierata di gruppo gustando un gelato; le celebrazioni Eucaristiche vissute insieme con il disprezzo delle avverse condizioni meteorologiche, solo per far fede ad un impegno preso; una serata insieme a base di pizza e tanto di foto ricordo; la Messa del primo ottobre, memoria liturgica di Santa Teresa di Lisieux; gli abitanti del Duomo (Santi e beati); il rinnovo dell'Angelicato; ed una tombolata a suon di caramelle, cioccolatini e dolcetti. I richiami delle catechiste con i capelli dritti e gli scontri dei ragazzi con i genitori per la partecipazione all'incontro, sono cose già del 2013 e niente affatto superate, ma, ci lavoreremo... I preadolescenti, invece, hanno vissuto un momento unico ed irripetibile della loro vita cristiana: la Prima Comunione. Una folla di emozioni, dalla vestizione ad Angri, all'agape presso il Monastero delle Redentoriste in Scala e poi eccoli lì, vestiti di bianco, a pronunciare il loro primo "Amen".

Al Corpus Domini, ancora vestiti di bianco in omaggio al pane e al vino fattisi salvezza per tutti noi. Ad inizio estate il cenacolo, accompagnati dalla sempre paziente Rosalinda: un'esperienza formativa ed interessante con tante nuove amicizie, ma che fatica convincerli a partecipare! Ne sanno qualcosa genitori e cate-

chiste che si sono fatte in quattro, tra promesse e ricatti, per estorcere un "sì". Poi, la celebrazione di Santa Teresa, i piccoli in pochi minuti hanno creato un giardino di fiori da offrire all'altare con dei semplici tovaglioli, e dei capolavori di angeli per l'angelicato, aiutati da Pina. La fantasia non gli manca e neanche la voce, alla tombola si sono fatti sentire e hanno dato filo da torcere anche agli adolescenti, altro che piccoli... Il gruppo adulti della Comunità si è consolidato, e al cammino si sono aggiunti nuovi membri. I cenacoli, le catechesi sulla Parola, gli incontri settimanali e quelli quindicinali, il raduno ad Angri, gli spettacoli e le vendite di raccolta fondi per le oasi, tutto ha contribuito ad allargare e fortificare la rete di amicizia tra di noi. Infine, l'aiuto chiestoci dalla Commissione Liturgica a supporto delle iniziative parrocchiali: i turni alle quarant'ore e l'impegno per l'adorazione eucaristica del ventisette di ogni mese dedicata al nostro Patrono, San Pantaleone; le celebrazioni solenni con tanto di processioni; e la festa della famiglia. Certo non è stato facile supportare chi ha pretese così esigenti, tuttavia, ce la siamo cavata egregiamente sperando di aver dimostrato che il chiedere collaborazione, ha più efficacia del pretendere obbedienza. Il 2014 è stato tutto questo e tanto altro ancora, come le nozze d'argento di Nunzia e Gennaro e il giubileo della Fraternità. Quest'anno, è stato nostro: a gruppi ci siamo ritrovati, abbiamo collaborato e litigato in eguale misura imparando a confrontarci in modo più aperto; la disponibilità verso il prossimo ha avuto un salto di qualità. Non è stato solo merito nostro, di ringraziamenti ne avremmo da fare: ai catechisti, per la pazienza ed il ruolo genitoriale assolto; al Parroco, per la disponibilità e le correzioni fraterne; a chi è più grande di noi, per aver sopportato e supportato il nostro fare un po' incerto, specie durante le celebrazioni; alle nostre famiglie, che non hanno brontolato troppo perché siamo stati tanto tempo al telefono per organizzarci o perché invece di un'ora, l'incontro è durato due, e via dicendo. Comunque sia, quest'anno, lo

ricorderemo tutti, però è giunto al termine e non ci resta che dirgli "arrivederci". Cosa ci aspetta? Il 2015, benvenuto! Gli adolescenti sono sempre molto pigri nella partecipazione agli incontri; i pre adolescenti sono ancora curiosi del da farsi; gli adulti stanno per fare il loro ingresso in formazione; la santificazione dei beati Martin, ...possiamo affrontare tutto, il Signore non ci abbandonerà. Tanto abbiamo fatto, e a bizzeffe ci resta da fare, ciò che ci distinguerà sarà come lo faremo; un proposito di buon auspicio per tutti, mettiamoci un po' di UMILTA', non ce ne pentiremo. Grazie, e che quest'anno nuovo possa essere così come ciascuno, nel proprio cuore, desidera.

Elisa Mansi

Messaggio di Don Silvio Longobardi ai ragazzi della Comunità Emmaus

Cari ragazzi,

il tempo di avvento ricorda che la nostra vita è un cammino: pensiamo ai i Magi che vengono dall'oriente seguendo la luce di una stella, ai pastori che nella notte cercano il Bambino annunciato dagli angeli. Anche noi ci mettiamo in cammino. Anche noi desideriamo incontrare Gesù. Quand'ero ragazzo, qualche anno più di voi, ascoltavo con attenzione le parole di santo sacerdote che diceva: se Dio si è fatto uomo, l'unica cosa che conta nella vita è incontrare quest'uomo! Gli anni sono passati ma non ho mai dimenticato quelle parole ed oggi posso dire che quel sacerdote aveva proprio ragione. Negli anni della mia adolescenza ho incontrato Gesù ed ho scelto di donare a Lui tutta la mia vita. Sono certo che avete nel cuore tanti desideri e tante speranze! Ricordate però che anche il Signore ha tanti desideri su ciascun di voi. Per stare in ascolto di Dio ed essere sicuri di non sbagliare strada, ascoltate i sacerdoti che annunciano la Parola di Dio, lasciatevi accompagnare dai vostri genitori e dai vostri catechisti. Sono gli angeli custodi che Dio ha messo sul vostro cammino. Se sarete docili, anche voi diventerete angeli per gli altri fratelli. Siete ancora piccoli ma potete fin d'ora imparare a prendervi cura gli uni degli altri. È questo il significato del ministero angelico che ciascuno di voi riceve in questo tempo di avvento. La tentazione più grande è quella di pensare solo a noi stessi e di fare solo ciò che ci piace. Aprite gli occhi, guardatevi attorno, cercate di capire di cosa hanno bisogno gli altri, imparate a fare il bene. Il ministero angelico vi aiuta a prendere coscienza che siete parte di una grande famiglia in cui ciascuno accompagna e aiuta l'altro. Vi saluto con affetto e vi auguro di fare della vostra vita un cammino di santità. Come ha fatto Silvio Disegna, un ragazzino morto all'età di 12 anni a causa di una malattia. La sua storia appare dolorosa ma è anche piena di luce perché ha saputo testimoniare che l'amore di Gesù era più forte del male che consumava il suo corpo. Ricordate che l'amore vince tutto e vince sempre. Vi affido alla Madonna.

"Nel Suo Nome siamo stati salvati"



Sabato 3 gennaio, la Confraternita del SS. Nome di Gesù e della B.V. del Monte Carmelo ha solennemente partecipato alla celebrazione eucaristica in occasione della Memoria Liturgica del SS. Nome di Gesù, presieduta dall'Assistente Spirituale Don Giuseppe Imperato, dando ufficialmente avvio al mandato del nuovo Consiglio Direttivo, eletto il 29 novembre e presieduto dal Priore Roberto Lucibello.

Erano presenti un numero ben nutrito di confratelli e consorelle, che hanno animato la celebrazione con il canto, la liturgia della parola e la processione offertoriale, nel corso della quale, oltre al pane e al vino, sono stati portati all'altare un cesto con provviste di prima necessità e una coperta destinati ai poveri.

Del resto l'aiuto al ministero parrocchiale nei suoi aspetti liturgico, catechistico e caritativo rappresentano il perno della missione della Confraternita.

Nel corso dell'omelia, l'Assistente Spirituale ha ribadito più volte il significato teologico della Memoria Liturgica del SS. Nome di Gesù, a partire dalle testimonianze veterotestamentarie, passando per la grande opera di predicazione di San Bernardino da Siena alla fine del Medioevo, fino a giungere alle testimonianze più recenti, come quella del Servo di Dio Dolindo Ruotolo nell'atto di abbandono: "Gesù, pensaci Tu!".

"Nel Suo Nome siamo stati salvati!". At-

traverso queste parole, filo conduttore della *lectio* teologica dell'omelia, giunge ai confratelli l'esortazione ad operare nel Nome di Gesù, stringendo saldi i vincoli dell'amicizia e della fratellanza, affinché, come recitava lo statuto settecentesco della nostra congregazione diventi una rocca spirituale bene ordinata" e ancora: *bonum et iucundum est habitare fratres in unum*, è "cosa buona e soave che i confratelli vivano in piena concordia e unità".

L'omelia si è conclusa con l'altissima preghiera di Bernardo di Chiaravalle, trasformata in canto: *Jesu dulcis memoria*.

Un canto quanto mai appropriato al tempo di Natale e alla festività del Nome di Gesù, che vanta una traduzione in italiano anche di Luigi Giussani.

In nomine Domini si sono svolte le azioni e le opere degli uomini di ogni tempo e sotto questa invocazione cominciamo anche il nuovo e rinnovato cammino della Confraternita.

Salvatore Amato

*"O Gesù mio dolcissimo
Speranza dell'anima che sospira
Ti cercano le lacrime pietose
E il grido del profondo dell'animo.*

*Sii, o Gesù, la nostra gioia,
Tu che sarai l'eterno premio;
In te sia la nostra gloria
Per ogni tempo."*

CELEBRAZIONI DEL MESE DI GENNAIO



GIORNI FERIALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 8-15-22-29 GENNAIO

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

11 GENNAIO

BATTESIMO DEL SIGNORE

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

17 GENNAIO

Sant'Antonio, abate

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

18 GENNAIO

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

18 - 25 GENNAIO

Ottavario di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

24 GENNAIO

San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

Giornata di riflessione sui mezzi di comunicazione

25 GENNAIO

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Conversione di San Paolo

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

27 GENNAIO - CATTEDRALE DI AMALFI

II GIORNATA ECUMENICA DIOCESANA

I CINQUANT'ANNI DEL DECRETO "UNITATIS REDINTEGRATIO"

L'ecumenismo secondo la Chiesa Cattolica

ore 18:00 Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

ore 18:15 Introduzione di S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

ore 18:30 Conferenza sul tema:

"L'ecumenismo secondo l'Unitatis Redintegratio"

Relatore: don Antonio Porpora, delegato diocesano per l'Ecumenismo, docente di Ecumenismo presso il Pontificio Istituto Orientale in Roma, presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - sezione S. Tommaso - in Napoli e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Nola

ore 19:30 Esposizione della venerata reliquia del Capo di S. Andrea nel 169° anniversario del suo ritrovamento

31 GENNAIO

San Giovanni Bosco